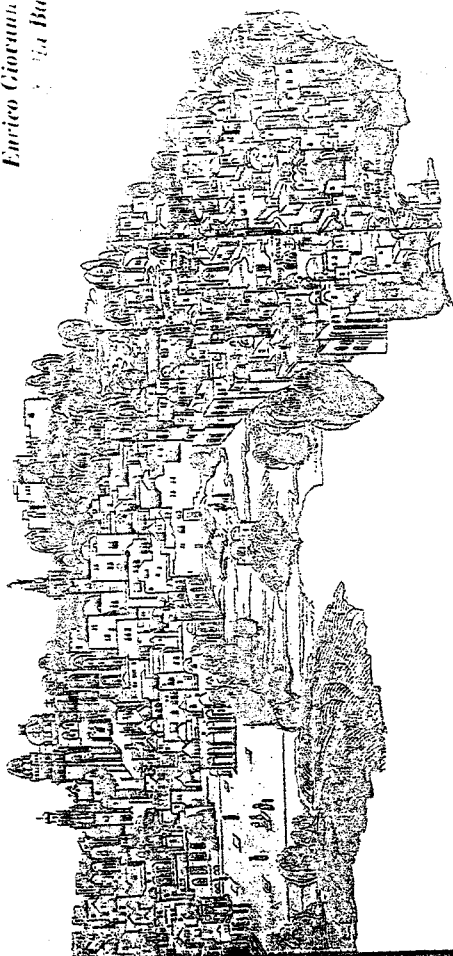


a cura di

Enrico Cori
Enrico Girominini
Enrico Botic



Verso i censimenti del 2000



Atti del Convegno della Società Italiana di Statistica
Udine, 7/9 giugno 1999

X
FORUM

Contiene un CD



di documentare ... molti problemi sorgono proprio nella comparazione delle economie europee con quelle extra-europee; e si può ritenere che l'emergere di nuovi paesi economicamente sviluppati contribuirà a porre ulteriori condizionamenti alla comparabilità delle statistiche.

Un problema specifico, sotto questo profilo, è rappresentato dagli effetti dei cambiamenti di lungo periodo nei modi di produrre, e segnatamente dalla crescente integrazione produttiva tra le attività di trasformazione e quelle terziarie. Tali cambiamenti rendono infatti necessario, in molti casi, includere nell'ambito di analisi che si riferiscono al settore industriale anche le attività di servizio (sempre più rilevanti) che concorrono alla produzione dei beni finali. In termini delle questioni discusse in questo lavoro, ciò implica che le fonti che ancora circoscrivono la loro rilevazione esclusivamente ai settori classificati come manifatturieri - o anche che semplicemente non forniscono un'adeguata disaggregazione delle attività di servizio - possono determinare una sottostima dell'effettiva estensione delle attività che afferiscono alla stessa trasformazione dei beni manifatturieri. Mentre pongono problemi di raccolta delle informazioni a livello degli stessi sistemi nazionali, queste difficoltà rendono il raggiungimento dell'obiettivo dell'armonizzazione a livello internazionale ancora più complesso.

Riferimenti bibliografici

- Consalvi M., Pezone A. (1985), *Analisi di comparabilità tra archivi internazionali*, Progetto Asia, ISTAT, Aprile.
- Ehrlich E. (1985), The Size Structure of Manufacturing Establishments and Enterprises: an International Comparison, in *Journal of Comparative Economics*, vol. 9, n. 3, September.
- EUROSTAT (vari anni), *Enterprises in Europe*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- ISTAT (1987), *Relazione Generale sul Censimento*, Cap. 2, Roma.
- ISTAT (1999), *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 1998*, Roma.
- Rowdham R. (1995), The Role of Manufacturing in the National Economy, in *ESRC Centre for Business Research Working Papers*, n. 13, University of Cambridge, September.
- Statistisches Bundesamt (1966), *Zensus im Produzierenden Gewerbe*, Heft 1, Wiesbaden.
- United Nations (1953), *Studies in Methods: Industrial Censuses and Related Enquiries*, Series F, n. 4, vol. I-II, October.
- United Nations (1960), *International Recommendations on the 1963 World Programme of Basic Industrial Statistics*, Statistical Papers, Series M, n. 17 (Rev. 1 Add. 1).

METODI DI RILEVAZIONE DELL'UNIVERSO NON PROFIT IN ITALIA

SURVEY METHODS OF ITALIAN NON-PROFIT SECTOR

Giorgio Vittadini*

Abstract: Until now, all of the methodologies suggested in order to survey the Non-Profit sector in Italy are inadequate. This work would like to create a new methodology to that aim, using the definitions of the System of National Accounts as a starting point. We can specify the statistical sources (Census and Administrative archives) which are necessary in order to obtain an appropriate survey. Then, after showing how such different statistical sources must be combined to integrate the information in these archives, we reach an operative proposal for a Non-Profit Organizations Survey which is to be established in the Chambers of Commerce.

Keywords: Non-profit, International Classification of Non-Profit Organizations, System of National Account, Non-Profit Distributing, Non-Profit Market, Non-Profit Non Government, Non-Profit Public Utilities, Census and Administrative Archives, Data Linkage, Non-Profit Register.

1. Introduzione: panorama dei diversi approcci al problema

Il termine *non profit* ha assunto diverse accezioni a seconda della diversa ottica disciplinare secondo cui è "letto". Secondo un approccio di tipo *sociologico* l'espressione *terzo settore* (Donati, 1996) mette in luce l'esistenza di un settore complementare a Stato e mercato che produce beni relazionali non meramente pubblici (pur avendo un'utilità sociale) né propriamente privati (pur essendo gestiti da privati); in questo senso è caratterizzato da un'azione sociale che ha caratteristiche proprie e inconfondibili (Rossi, 1997). Sotto il profilo *giuridico* nel superamento dell'identificazione tra il termine "statale" con il termine "pubblico", le realtà non profit possono essere considerate come or-

*Università degli Studi di Milano - Bicocca, Vittadini@inuieca.esi.unimi.it

ganismi costituiti che producono beni o servizi di pubblica utilità¹ senza costituire fonte di reddito, profitto o altra utilità di tipo economico o finanziario per coloro che li costituiscono, li controllano o finanziano. Già da tempo la dottrina giuridica (Roversi Monaco, 1997) ha potuto chiarire che lo Stato non è la misura di tutto ciò che è pubblico².

Un approccio di tipo *aziendalista* Fiorentini (1998) definisce le aziende non profit (o *in a non profit*) come organizzazioni senza fine di lucro caratterizzate da un sistema di operazioni finalizzate a scopi di solidarietà, morale, economica, giuridica, in una logica di mutualità e cooperazione³. Nella stessa ottica Antonelli e altri (1998) individuano le realtà non profit come organizzazioni private o pubbliche che si prefiggono la realizzazione di profitti, ma rispettano il vincolo della non distribuzione dei medesimi, e sono state create e funzionano per fornire beni e servizi di pubblica utilità a una cerchia di beneficiari più ampia di quella dei soggetti che le possiedono, le gestiscono, o le hanno costituite.

Dal punto di vista *politico-economico*, infine, due sono le concezioni antitetiche prevalenti. Il mondo del non profit, in una prima visione di tipo neofunzionalista, privilegiata nell'ambiente anglosassone, nasce dalle carenze di Stato e mercato (Weisbrod, 1988); in una seconda impostazione viene anche definito come "economia civile" ed ha il compimento primario e originale di generare reti di reciprocità e di veicolare quei valori capaci di innalzare il livello della qualità della vita (Wagner, 1997; Zamagni, 1997)⁴.

2. La confusione delle definizioni operative

Sotto il profilo sociologico il tentativo più organico, per passare da una definizione teorica ad una operativa, è quella di Salamon e Anheier (1994a) della Johns Hopkins University. Tali autori coordinano una ricerca internazionale, a partire dal 1990 e conclusa nel 1994, avente lo scopo di valutare l'estensione del non profit in 13 pa-

¹ In questa accezione si definiscono come beni e servizi di pubblica utilità quelli che concorrono al benessere della società nel suo complesso, solitamente identificati come elementi determinanti del *welfare* statale. Tali beni e servizi non necessariamente debbono essere gestiti o erogati dall'amministrazione statale, sia essa centrale o periferica.

² Si è riconosciuto che vi possono essere istituzioni pubbliche che traggono la loro origine da realtà che trascendono e per lo più precedono lo stesso Stato, e sono chiamate a vivere e ad operare nell'ordinamento giuridico tracciando la loro legittimazione dalla Carta Costituzionale e non da un atto di fondazione o dal riconoscimento da parte dello Stato.

³ Tali da garantire continuità, massimizzazione dell'equilibrio economico-finanziario, reinvestimento degli eventuali utili e non distribuzione, remunerazione virtuale e profitto solidale.

⁴ In questa luce l'espressione terzo settore viene vista come riduttiva perché residuale e di supponenza rispetto a Stato e mercato.

si del mondo. Il gruppo italiano che partecipava alla ricerca è quello dell'IRS Università Cattolica coordinato da Barbeta (1996)⁵.

La diversità dei sistemi giuridici, economici e sociali dei paesi che hanno partecipato alla ricerca ha reso inutilizzabili, ai fini di una identificazione dell'universo non profit, le definizioni legali proposte dai singoli ordinamenti⁶.

Perciò gli autori (Salamon e Anheier, 1994b) hanno proposto in modo originale che le organizzazioni non profit abbiano:

- 1) costituzione formale;
- 2) natura giuridica privata;
- 3) autogoverno;
- 4) assenza di distribuzione di profitto;
- 5) presenza di una certa quantità di lavoro volontario⁷.

A partire da tali caratteristiche il mondo del non profit, in quest'ottica, secondo gli autori della ricerca, opera nei seguenti settori (*International Classification of Non Profit Organizations* - ICNPO) (Salamon e Anheier, 1992): cultura e ricreazione; istruzione e ricerca; sanità; servizi sociali; ambientalismo; promozione della comunità locale; tutela degli inquilini e sviluppo del patrimonio abitativo; promozione e tutela dei diritti civili; intermediari filantropici e promozione del volontariato; attività di cooperazione internazionale; organizzazioni imprenditoriali, professionali e sindacali.

Sotto il profilo operativo, per censire le realtà non profit a partire da tale definizione, il gruppo italiano diretto da Barbeta (1996) ha dapprima pensato di poter utilizzare i risultati del censimento generale dell'Industria e Servizi del 1991 compiendo indagini campionarie settoriali che consentissero di identificare le caratteristiche delle "organizzazioni rappresentative" operanti nei diversi comparti del settore non profit. Tuttavia il ritardo della pubblicazione del censimento ha costretto il gruppo a rilevazioni dirette attraverso questionari⁸. A questo scopo, non è stato utilizzato alcun criterio rigorosamente statistico per selezionare preventivamente quali liste o quali organizzazioni all'interno di ciascuna lista rilevare concretamente.

Sempre sotto il profilo sociologico notevolmente diversi sono i criteri di selezione utilizzati dalla Fondazione italiana per il volontariato (FIVOL)⁹ (1995), che si sofferma su strutture a prevalente lavoro volontario¹⁰.

⁵ Il gruppo italiano non partecipa più alla seconda versione della ricerca, che utilizza dati più recenti.

⁶ Ad esempio termini simili quali fondazioni o associazioni hanno un significato differente in diversi paesi.

⁷ Sono escluse dalla ricerca le organizzazioni che svolgono attività politica o religiosa, sono state invece incluse le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e professionali.

⁸ Sono stati inviati 17000 questionari (10000 a specifiche organizzazioni e 7000 attraverso il Centro Nazionale del Volontariato). La risposta è stata circa del 10%.

⁹ La ricerca ha riguardato 8893 associazioni di volontariato, presenti in Italia nel 1992-1993; il tasso di risposta è stato molto elevato (pari a circa l'85% dell'universo di riferimento).

¹⁰ Le organizzazioni devono essere costituite e contare su una struttura avente potere decisionale; es-

Il Centro Studi CGM (1994), con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Studi Cooperativi Luigi Luzzatti, allo scopo di censire le cooperative¹¹ ha preso in considerazione i criteri previsti dalla legge 381/91 che ha disciplinato questo settore¹².

Seguendo un approccio aziendalistico, Antonelli e altri (1998)¹³, partendo dalla definizione ricordata nel primo paragrafo hanno distinto tre tipi di organizzazioni non profit:

- organizzazioni filantropiche private*, volte ad una cerchia di beneficiari più ampia che i soci (*charitable organizations*);
 - associazioni private*, costituite per fornire vantaggi a coloro che le posseggono (eccetto la suddivisione degli utili) mediante normali attività commerciali quali: cooperative di produzione o consumo, mutue assicurazioni¹⁴, cooperative di produzione o consumo, mutue assicurazioni¹⁴,
 - organizzazioni non profit del settore pubblico*.
- Fiorinini (1998) sulla base della sua definizione ricordata nel primo paragrafo, identifica le realtà non profit come: organizzazioni di volontariato iscritte all'apposito Registro; organizzazioni non governative; organizzazioni espressione di convivenze solidarie costituite senza fine di lucro per scopi sociali, culturali, educativi; cooperative sociali di tipo A e B¹⁵, fondazioni civili e bancarie. Sono escluse le imprese senza continuità di prestazione, le associazioni di categoria, i sindacati e i partiti politici¹⁶.
- Nell'orizzonte delle definizioni giuridiche si pone infine l'impostazione della SOGEL, società operativa legata al Ministero delle Finanze (1995) che propone per identificare le realtà non profit un modello per "cerchi concentrici" nel quale:

sare condotte in prevalenza da volontari (con gratuità delle prestazioni per più del 50% dei membri); svolgere attività totalmente, o parzialmente, a favore di terzi; operare esclusivamente in aree inerenti il disegno sociale (anche ambientale e/o del patrimonio culturale); essere operative da almeno un anno.

¹¹ La ricerca ha avuto lo scopo di censire le cooperative sociali in Italia al 31/12/1991 (secondo la legge 381/91); considerate 2000 cooperative, si sono ottenute 6640 risposte.

¹² La cooperativa deve essere costituita e fornita di statuto che preveda come denominazione sociale quella di "cooperativa sociale"; i soci volontari non possono superare la metà del numero complessivo dei soci; l'attività svolta deve assolutamente essere compresa nei due settori previsti dalla legge (servizi socio-sanitari, attività per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate).

¹³ La ricerca ha sotto il profilo empirico riguardato 20 realtà cooperative della provincia di Forlì - Cesena.

¹⁴ Il loro scopo sociale può essere quindi la gestione di fondi o di cespiti patrimoniali, per conto o a favore dei loro soci, aderenti o membri; la fornitura di servizi di interesse economico ai soci (es. sindacati, associazioni industriali); la produzione di servizi collegati all'utilizzo del tempo libero; le gestioni di tipo finanziario e fondazioni con attività a esclusivo favore dei membri di una sola famiglia.

¹⁵ Le cooperative si definiscono di tipo A quando erogano servizi prevalentemente socio-sanitari ed educativi, di tipo B quando si avvalgono del lavoro di "persone svantaggiate".

¹⁶ Sotto il profilo operativo svolgono la ricerca sul caso lombardo si è ricorso a diversi registri in possesso di realtà pubbliche e private per le associazioni, all'ufficio per la cooperazione della Regione Lombardia per le cooperative, all'elenco della Fondazione Agnelli per le fondazioni. Rispetto all'universo così ottenuto di 7247 unità a cui è stato inviato un questionario, si sono ricevute 1748 risposte.

- "il primo cerchio" rappresenta il perimetro generale che identifica le organizzazioni non-profit in senso lato attraverso quattro criteri di natura giuridica¹⁷: forma giuridica di natura "non commerciale", status privatistico, stabilità e formalità dell'organizzazione¹⁸, assenza di distribuzione di profitti ai soci;
- "il secondo cerchio" include le organizzazioni a prevalente orientamento mutualistico o solidaristico, con poche probabilità di trasformarsi in ONLUS;
- "il terzo cerchio" individua le ONLUS in senso stretto che hanno quale obiettivo principale la "centralità del benessere di chi è fuori dall'organizzazione", individuabile secondo il criterio del "fine solidaristico"¹⁹.

3. Critica alle definizioni fin qui menzionate

Le definizioni e le classificazioni finora menzionate risultano inadatte nel loro complesso a fondare criteri metodologici per il censimento di realtà non profit.

Innanzitutto alcune di esse individuano un universo per definizione più ristretto di quello di interesse. La ricerca FIVOL riguarda le associazioni di volontariato, quella condotta dal CGM è inerente il mondo cooperativo.

Nella proposta di Antonelli, essendo l'universo composto da organizzazioni filantropiche private, non profit pubbliche, associazioni private (in cui le attività commerciali sono svolte solo da forme cooperative), sembrano escluse ancora molte realtà produttive di beni e servizi che, pur avendo altre strutture giuridiche, si possono considerare a tutti gli effetti non profit.

Le altre impostazioni (la versione italiana della ricerca ICNPO coordinata dall'IRS e Fiorentini), pur individuando quale criterio generale per definire le realtà "non-profit" la non distribuzione degli utili e la stabilità della forma organizzativa non forniscono altri criteri distintivi del loro universo e di loro sottoinsiemi. La metodologia proposta dalla SOGEL, ponendo come condizione per l'appartenenza all'universo del non profit il carattere non commerciale esclude di fatto tutte quelle organizzazioni che hanno entrate provenienti dalla vendita di beni e servizi (es. ospedali di congregazioni religiose, università libere, realtà di tipo assistenziale che si rivol-

¹⁷ Riconosciuti anche nell'articolo 1 del disegno di legge elaborato dalla prima commissione Zanagnoli nella primavera del 1995 inerente le organizzazioni senza fine di lucro approvato dal Consiglio dei Ministri il 14/12/1995 come "Disciplina fiscale delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)".

¹⁸ Questo criterio comporta l'esclusione di tutte quelle forme associative spontanee - es. i gruppi di volontariato parrocchiale, i comitati di raccolta fondi ecc. - che hanno natura temporanea e non duratura nel tempo; inoltre non hanno uno statuto o un atto costitutivo.

¹⁹ La SOGEL sperimenta tale impostazione nell'ambito di una ricerca che utilizza un campione composto di 364 unità di rilevazione estratte in modo casuale dalla banca dati del censimento delle ONLUS attraverso campionamento stratificato rispetto all'area geografica e all'area di intervento e in modo casuale nell'ambito di ciascuna area.

- lo scopo sociale è la produzione di beni e servizi (come per le imprese profit);
 - il vero criterio che individua la grande linea di demarcazione tra le *profit* e *non profit institutions* è il fatto di escludere che gli eventuali utili siano distribuiti tra i soggetti che finanziano e controllano la NPI stessa²¹;
 - per il raggiungimento dello scopo suddetto non si esclude che vengano generati profitti²⁴;
 - non si esclude il reddito da lavoro per chi vi opera;
 - non si esclude l'attività di vendita dei beni o servizi prodotti.
- Come illustrato da Martini (1997), questa definizione del SNA permette di inquadrare con chiarezza le NPI all'interno delle unità che compongono il sistema economico. Se come unità non produttive si definiscono persone e famiglie e collettività, le NPI sono realtà produttive, che non distribuiscono gli utili e esistono separatamente da quelle che producono amministrazione pubblica.

Inoltre la definizione SNA, permette anche di classificare le realtà non profit al loro interno secondo due criteri:

- a) la natura dei soggetti: controllanti (pubblici o privati), destinatari (persone, famiglie, imprese, collettività) e relazione fra controllanti e destinatari (di pubblica utilità o mutualistiche).

Per ciò che concerne i soggetti controllanti a proposito delle non profit pubbliche occorre specificare che le «*NPIs controlled and mainly financed by government...*»²⁵ devono essere entità legalmente costituite che esistono separatamente dall'amministrazione pubblica ed hanno di conseguenza, capacità di autofinanziamento e autogoverno maggiore della pubblica amministrazione in senso stretto²⁶.

Per ciò che concerne i destinatari quando questi siano le organizzazioni produttive si hanno non profit impegnate in attività di mutuo interesse a beneficio del gruppo di imprese che le finanziano a scopi di consulenza, assistenza, ricerca e sviluppo, pubblicità: si tratta di NPI sia pubbliche (es. Camere di Commercio) che private (es. associazioni di imprenditori).

Infine per ciò che concerne la relazione tra controllanti e destinatari si hanno non profit mutualistiche se i servizi sono rivolti ai soci, di pubblica utilità qualora si offrano servizi di interesse pubblico - benché non gestiti direttamente dall'amministrazione stata-

²¹ «The term "non-profit institutions" derives from the fact that the members of the association controlling NPI are not permitted to gain financially from its operations and cannot appropriate any surplus which it may make». (SNA 4.46 e).

²⁴ «It does not imply that cannot make an operating surplus on its production». (4.56 c).

²⁵ Occorre notare a questo proposito che l'SNA non distingue tra natura dei soggetti che controllano l'attività (pubblica o privata) dalla fonte delle risorse messe in campo: quasi che non sia possibile l'identificazione di un soggetto che pur essendo *market producer* sia *controlled by government*.

²⁶ In questo contesto, più specificamente, la capacità di controllo da parte delle autorità governative deve essere intesa come la possibilità di determinare la programmazione generale e strategica della non profit e la possibilità di scegliere e proporre i loro quadri dirigenziali.

gono prevalentemente ai privati), ma che non distribuendo utili possono far parte dell'universo delle non profit. Ciò è particolarmente grave in quanto tale definizione sta alla base dell'unico provvedimento normativo finora in vigore sull'argomento in Italia. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, l'attuale legislazione italiana esclude dal novero delle non profit gran parte delle realtà che sotto il profilo statistico dovrebbero essere comprese in esso (Vittadini, 1997).

Perciò tali impostazioni sono incapaci di individuare secondo criteri metodologicamente accettabili le fonti statistiche per rilevare l'universo delle realtà non profit. Si limitano perciò a tentare di censire le realtà non profit mediante rilevazioni dirette effettuate attraverso questionari somministrati ad organizzazioni appartenenti a liste di diversa provenienza, individuate senza chiari criteri metodologici. Inoltre i risultati sono fortemente condizionati dalle risposte effettivamente ottenute dai questionari medesimi, che non rispettano alcuna stratificazione basata su variabili capaci di individuare i sottoinsiemi in cui si articola l'universo non profit.

Per un effettivo censimento delle realtà non profit occorre quindi ricorrere ad altra definizione di tipo statistico e di carattere più generale.

4. Definizione internazionale di Non Profit Institutions

Il System of National Accounts (SNA, 1993)²⁰ e il Sistema dei conti Economici Nazionali (SEC, 1995) riconosciuti ufficialmente a livello internazionale²¹ definiscono e individuano le *non profit institutions* in modo estremamente chiaro e preciso: «*Non-profit institutions are legal or social entities created for the purpose of producing goods and services whose status does not permit them to be source of income, profit or other financial gain for the units that establish, control or finance them*»²². Le istituzioni non-profit (NPI) sono definite quindi come enti giuridici (*legal*) o sociali (*social*) creati per lo scopo di produrre beni o servizi il cui stato (*status*) non permette loro di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno (*gain*) di tipo finanziario per chi o coloro che le costituiscono, controllano o finanziano. Dalla definizione appena enuncata e dagli approfondimenti che l'SNA individua ulteriormente, derivano i principali elementi che vale la pena di sottolineare e che sono:

²⁰ *System of National Accounts*, Bruxelles/Luxembourg, New York, Paris, Washington, D.C. 1993, 4, 54-4, 67.

²¹ A cui fanno riferimento Eurostat [che con il SEC, *Système Européen des Comptes* (SEC 1995, Eurostat, Dicembre 1994) ne importa le definizioni], IMF (International Monetary Fund), OECD (Organization for Economic Cooperation and Development), United Nation e la World Bank. Il SEC 1995 sostituisce il SEC 1970, ed è costituito da due principali serie di tavole: a) i conti per settore istituzionale; b) il quadro delle interdipendenze tra gli operatori economici e i conti per branca di attività economica.

²² SNA 4.54.

tale - a terzi (individui o collettività). Il termine di pubblica utilità è stato già definito nella nota 1 ma è di fondamentale importanza specificare il significato di servizi di pubblica utilità alla persona (SPPU) particolare oggetto di azione di molte NPI (Gori e Vittadini, 1999). Tali servizi di pubblica utilità alla persona sono servizi:

- "relazionali", cioè tali che per essere prodotti necessitano della collaborazione tra chi offre l'intervento e chi lo riceve, secondo una prospettiva di *sharing* (Wagner, 1992);

- tali da migliorare particolari aspetti del benessere (o non far crescere particolari aspetti del disagio dell'utente) connessi con la natura del servizio erogato (quali ad esempio aspetti della salute in sanità, dell'istruzione nel settore educativo, la predisposizione al lavoro nella formazione professionale ecc...);

- erogati secondo una modalità di processo e valutati in più intervalli temporali.

b) La fonte prevalente di finanziamento (market o non market).

Il secondo criterio concerne la destinazione totale o parziale alla vendita dei servizi resi dalle non profit e consente di distinguere tra servizi *market* e *non-market*, a seconda che:

- i prezzi o le tariffe praticate siano economicamente significative, in modo da influenzare l'offerta degli altri produttori o la domanda dei consumatori (*economically significant fees or prices*);

- la fonte prevalente del finanziamento sia rappresentata da ricavi delle vendite (non profit market) o da trasferimenti pubblici o privati (non profit non market)²⁷.

Nel complesso si può arrivare a una sintetica definizione di attività non profit quale attività produttiva, non occasionale, svolta da un soggetto privato o pubblico non governativo che non distribuisca gli utili²⁸. La seguente tabella 1 (Martini, 1997) permette di classificare le non profit tenendo conto di entrambi i criteri ricordati.

²⁷ SNA 4.57-4.59.

²⁸ «Market producers are producers that sell most or all of their output at prices that are economically significant - i.e., at prices which have a significant influence on the amounts the producers are willing to supply and on the amounts purchasers wish to buy. Schools, colleges, universities, clinics, hospitals constituted as NPIs are market producers when they charge fees which are based on their production costs (...). On the other hand, because of their status as "non profit institutions" they are also able to raise additional funds by appealing from donation from persons, corporations or governments» (SNA 4.58).

«Their principal source of finance may be regular subscriptions paid by the members of the association that controls them or transfers or donations from third parties, including government» (SNA 4.60).

²⁹ Questa definizione esclude le attività non produttive, le attività produttive svolte in forma non permanente che quindi non richiedono un'organizzazione stabile (ad es. beneficenza sporadica), le attività produttive non occasionali svolte da soggetti in forma profit che prevedono la distribuzione degli utili ricavati (le attività non profit esercitate da un soggetto pubblico governativo); include invece tutte le attività produttive di beni e servizi (ivi comprese le attività ricreative, sociali, religiose, ecc. previste dalle classificazioni internazionali purché svolte in forma non profit) (Martini e Vittadini, 1998) (vedi nota 37).

Tabella 1.

Soggetti controllanti	Destinatari e persone	Relazioni tra controllante e controllato
Private	Persone e famiglie	Di pubblica utilità alle persone
		Mutualistiche tra le persone
	Imprese	Mutualistiche tra imprese
		Di pubblica utilità alla collettività
Non profit	Collettività	Di pubblica utilità alla collettività
		Di pubblica utilità alle persone
	Imprese	Di pubblica utilità alle imprese
		Di pubblica utilità alla collettività

Come si può facilmente intuire i criteri che orientano i due schemi classificatori non coincidono e non esiste una relazione biunivoca tra le definizioni dell'uno e quelle dell'altro. In particolare occorre precisare che l'attribuzione del carattere market e non market non è facile né può essere definitiva, ma può mutare di anno in anno a causa dei mutamenti dei rapporti con il mercato, e quindi della rilevanza dei trasferimenti.

5. Le fonti italiane

5.1 Il censimento delle attività produttive

La definizione SNA permette di delineare con chiarezza le caratteristiche del settore non profit e la sua suddivisione. Fornisce perciò anche i criteri per valutare la validità delle fonti esistenti al fine di una rilevazione. Il primo punto di riferimento rimane il censimento delle attività produttive (la cui ultima versione è del 1991)²⁹, che suddivide le organizzazioni produttive in market (imprese) e non market (istituzioni).

²⁹ ISTAT, *VII Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 21 ottobre 1991.

Tale suddivisione se presa isolatamente non permette però di individuare con chiarezza le istituzioni non profit per due ordini di problemi. Un primo problema di tipo operativo è quello di avere a disposizione dati di bilancio annuali che permettano di collocare secondo i due criteri del SNA relativi a prezzi e finanziamento le organizzazioni tra imprese (market) e istituzioni (non market)³⁰. Un secondo problema di ordine teorico sta nel fatto che anche avendo a disposizione questi dati le NPI non sono univocamente individuabili, in quanto le imprese "market" possono essere profit o non profit, mentre le realtà istituzionali possono essere amministrazione statale vera e propria o non profit pubbliche. Occorre integrare i dati di bilancio con informazioni inerenti la tipologia degli statuti delle realtà produttive esaminati in modo da stabilire secondo i criteri SNA una classificazione basata sulla natura dei soggetti coinvolti (pubblica utilità/mutualità) e sulla destinazione dei profitti ai soggetti controllanti (profit/non profit). L'esame di tali statuti può permettere anche di capire il carattere mutualistico e di pubblica utilità delle realtà esaminate.

Poiché il censimento '91 introduce soltanto alcune classi di forme giuridiche interessanti allo scopo prefissato, occorre integrare le informazioni da esso desunte con altre provenienti da differenti fonti statistiche.

5.2 Altre fonti statistiche

Se non si vuole ricorrere esclusivamente a rilevamenti diretti, allo stato dei fatti di incerta validità, le fonti statistiche integrative di tipo amministrativo potenzialmente utilizzabili sono le seguenti:

- il Registro Imprese delle Camere di Commercio;
- l'archivio dell'Anagrafe Tributaria;
- gli archivi delle imprese di natura previdenziale (INPS, INAIL);
- i Registri regionali del volontariato³¹.

³⁰ Tali dati devono essere annuali, perché evidentemente sulla base dei cambiamenti rispetto alla situazione di mercato la situazione può cambiare di anno in anno. La mancanza di questi dati costringerebbe a costruire ipotesi sulla natura dell'ente che possono inficiare la validità della classificazione. Anche la distinzione tra istituzioni pubbliche o private a seconda della prevalente fonte del finanziamento, volontario per le istituzioni private, obbligatorio per le istituzioni pubbliche, non è sempre di facile applicazione: molte fondazioni, associazioni, cooperative sociali, che ricevono gran parte dei contributi (a volte la parte prevalente) da enti pubblici che li destinano ad essi per disposizioni obbligatorie (leggi, decreti, delibere...), dovrebbero essere classificate come istituzioni pubbliche.

³¹ A queste fonti possono poi aggiungersi altri archivi disponibili anche soltanto per alcuni gruppi di imprese non profit quali registri regionali delle associazioni o qualsiasi altro archivio che possa fornire informazioni adeguate in grado di sostituire o affiancarsi a quelle rese disponibili dai principali archivi.

- Il Registro delle Imprese

Istituito presso le Camere di Commercio con la legge 580/93, tale Registro è riferito a tutte le imprese che svolgono attività di natura privata, ad eccezione delle attività agricole libero-professionali³².

Per ciò che concerne le NPI il Registro comprende, forse, gran parte delle non profit market, non distinguibili tuttavia dalle altre imprese né per il carattere non profit, né per il carattere "pubblica utilità" o "mutualistico". La loro individuazione può avvenire attraverso l'analisi delle loro attività economiche e delle forme giuridiche³³.

- L'Anagrafe Tributaria

L'anagrafe tributaria rappresenta l'archivio amministrativo più completo: comprende infatti sia le imprese, sia i professionisti, sia le istituzioni (pubbliche e private), anche se, come il Registro Imprese, include una quota di imprese non caratterizzate da effettiva attività economica. Comprende, quindi, anche le imprese non profit (market o non market) purché titolari di partita IVA. Non esiste però, all'interno di questa fonte, una classificazione specifica delle imprese non profit; anche in questo caso le sole variabili in grado di individuarle sono l'attività economica e la forma giuridica³⁴.

Vi è da sottolineare che le informazioni inerenti le forme giuridiche desumibili dall'Anagrafe Tributaria sono differenti e per certi aspetti più dettagliate di quelle ricavabili dal Registro delle Imprese.

- Gli archivi degli enti previdenziali (INPS) o di assicurazione

Gli archivi INPS offrono informazioni sull'intero settore privato e su una limitata parte del settore pubblico. L'istituto dispone di archivi di base utilizzati a fini gestionali nei quali è rilevata la posizione contributiva, e di archivi costruiti a fini statistici, aggiornati una volta all'anno, nei quali l'unità rilevata è l'impresa. In questo archivio sono individuate le imprese non profit i cui dipendenti sono soggetti ai versamenti presso l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale.

³² La codifica utilizzata è mutuata dalla ATECO91 (traduzione italiana, ad opera dell'ISTAT, della CTCI, classificazione delle attività economiche delle Nazioni Unite) prevista per il Censimento del 1991. I principali limiti del Registro Imprese per un utilizzo in chiave statistica sono una sovrastima dell'universo per la presenza di unità costituite giuridicamente, ma non operanti economicamente, il permanere per lunghi periodi di iscrizioni relative ad imprese non più operanti, la possibile imprecisione nell'attribuzione dei codici di attività economica.

³³ Le imprese non profit sono prevalentemente situate nei settori M (istruzione), N (sanità e altri servizi sociali), O (altri servizi pubblici, sociali e personali) ed L (pubblica amministrazione). L'altra variabile che risulta di un certo valore discriminante è la forma giuridica: anche in questo caso la classificazione tra profit e non profit porterebbe ad individuare degli insiemi di codici che caratterizzerebbero l'attributo non profit dei soggetti presenti in archivio.

³⁴ Anche l'Anagrafe Tributaria adotta il sistema di classificazione delle attività economiche ATECO91, quindi valgono le medesime considerazioni fatte per il Registro Imprese.

Non è possibile da questa fonte avere informazioni sulle loro forme giuridiche poiché non sono codificate.

- L'archivio INAIL

L'archivio INAIL è riferito alle imprese con obbligo di assicurazione contro gli infortuni e viene aggiornato annualmente in occasione delle dichiarazioni e dei versamenti contributivi. Tra gli aspetti più interessanti va segnalata la presenza di codici di lavoro che aiutano molto bene ad individuare le non profit operanti nel campo industriale, mentre molto più imprecisi sono i criteri necessari ad individuare non profit aventi attività non direttamente finalizzate alla produzione di uno specifico bene.

- Registri regionali del volontariato

I registri regionali delle associazioni di volontariato forniscono informazioni su quelle non profit non market che svolgono attività sociali utilizzando prevalentemente volontari. Tali registri non comprendono tutte le associazioni di volontariato (perché l'iscrizione non è obbligatoria), hanno spesso copertura solo locale e non nazionale, e difficilmente forniscono informazioni standardizzate e informatizzate (e quindi disponibili per essere elaborate automaticamente).

Da questa sintetica ma approfondita descrizione degli archivi potenzialmente disponibili emergono due distinte difficoltà:

- nessun archivio amministrativo fornisce informazioni sull'universo delle non profit data la limitatezza degli ambiti di competenza stabiliti per legge;
- nessun archivio amministrativo è in grado da solo di distinguere con chiarezza tra realtà profit e non profit.

Perciò solo un'attenta integrazione tra varie fonti e archivi può garantire il raggiungimento di risultati conoscitivi di una certa utilità.

Una valutazione finale e riassuntiva delle potenzialità e dei limiti di utilizzo, degli archivi considerati può essere formulata nei termini seguenti:

- il censimento delle attività produttive se effettivamente attuato con un attento esame dei bilanci può fornire informazioni sulle suddivisioni fra realtà profit e non profit;
- il Registro Imprese è l'unico archivio che con chiarezza registra tutte le imprese e le loro eventuali unità locali;
- l'Anagrafe Tributaria del Ministero delle Finanze, oltre ad avere l'universo di riferimento più vasto, rende possibile l'acquisizione di importanti dati quali il fatturato e il valore aggiunto delle imprese;

- la fonte INPS, in particolare l'archivio Osservatorio, fornisce dati affidabili sulle serie storiche degli addetti dipendenti e sui collaboratori coordinati e continuativi;

- il Registro del volontariato, come già accennato, completa le informazioni per le associazioni più tradizionalmente legate alla definizione sociologica di terzo settore, la cui attività si basa su volontari non retribuiti e non assunti.

L'individuazione delle NPI può avvenire quindi integrando i suddetti archivi attra-

verso un lavoro di riclassificazione delle forme giuridiche da un lato e delle attività economiche dall'altra.

L'esito delle operazioni anzidette sarà un archivio di posizioni individuate da variabili identificative, di stratificazione e di analisi come sarà dettagliato nel paragrafo 6.

5.3 Integrazione fra archivi e sperimentazioni in atto

L'integrazione tra tali archivi avviene in due fasi:

- a) una fase di *trattamento preliminare* delle informazioni di ciascuna fonte.

L'obiettivo principale di tale fase consiste nel ricondurre ciascun archivio di input a criteri definiti e classificatori comuni. In questa fase le operazioni vengono effettuate su ciascuna fonte in maniera indipendente e sono finalizzate a:

1. ordinare e standardizzare le informazioni presenti in «tracciati record» simili per quanto riguarda l'ordine ed il contenuto dei campi;
2. normalizzare i campi principali di ciascuna fonte, cioè trasformare i dati determinanti per la predisposizione del repertorio anagrafico e dei quadri statistici territoriali in classificazioni comuni;
3. verificare attraverso la produzione di opportune tavole la coerenza e la copertura dei caratteri rilevati ed ogni unità locale. Queste tavole consentono di avere un quadro dettagliato delle caratteristiche degli archivi per consentire di rilevare eventuali anomalie nelle forniture dei dati e di disporre di informazioni utili all'analisi delle diverse problematiche affrontate dalle procedure successive;
4. preclassificare le posizioni registrate nelle fonti sulla base di opportuni criteri:
 - localizzazione geografica delle posizioni;
 - individuazione delle posizioni non attive alla data di aggiornamento dell'archivio statistico;
 - ricerca di posizioni che non hanno rilevanza economica in quanto formalmente attive ma prive di addetti;
 - assegnazione di un codice di macrosettore economico;
- b) una fase di *abbinamento o linkage* tra le posizioni di una fonte e le posizioni delle altre fonti relative alla stessa impresa, per mettere in relazione le posizioni provenienti dagli archivi utilizzati e relative alla stessa impresa ricostruendo il cosiddetto «grappolo d'impresa». Al variare degli insiemi di riferimento e dei criteri di abbinamento si applicano diverse tipologie di linkage: linkage intrarchivi e linkage interarchivi, linkage per chiavi certe e linkage probabilistico³⁵.

³⁵ Il linkage intrarchivi si occupa di ricercare gli abbinamenti tra posizioni dello stesso archivio appartenenti alla medesima impresa. Il linkage interarchivi realizza, invece, l'integrazione degli archivi di input stabilendo le relazioni a coppie tra posizioni di diverse fonti; tale processo si realizza in due passi: la ricerca di abbinamenti per chiavi certe (codice fiscale e partita IVA) seguita dall'applicazione dei più complessi algoritmi di linkage probabilistico che consentono di abbinare due posizioni che, pur non presentando un codice di raccordo, presentano una serie di caratteristiche comuni.

- b) la data di costituzione³⁹,
- c) la forma giuridica⁴⁰,
- d) la localizzazione⁴¹,
- e) l'attività economica principale (secondo la classificazione ATECO '91)⁴².

Tutte le informazioni relative sono contenute negli archivi amministrativi, ad eccezione della tipologia di attività economica per cui è richiesta l'integrazione tra varie fonti.

6.2 Variabili di stratificazione

- f) la dimensione occupazionale in termini di addetti dipendenti o indipendenti (colaboratori continuativi, saltuari) e volontari. Le variabili inerenti sono individuali attraverso l'archivio INPS e gli archivi del volontariato;
- g) natura di pubblica utilità o mutualistica;
- h) controllo pubblico o privato. Le variabili g) e h) sono ricavabili dagli archivi che mettono in luce le forme giuridiche;
- i) prevalenza dei ricavi dalle vendite (market) o dai trasferimenti (non market)⁴³. Le variabili relative sono rinvenibili attraverso l'Anagrafe Tributaria.

6.3 Variabili di analisi

- j) Altri indicatori di bilancio economico e finanziario (quali fatturato, valore aggiunto, quote associative, donazioni etc...).

³⁹ Il periodo di costituzione rappresenta una chiave di lettura dei processi temporali che hanno caratterizzato l'evoluzione del lavoro all'interno dei soggetti non di profitto.

⁴⁰ Riguardo alla forma giuridica si possono delineare diversi tipi di organizzazione non profit in termini di risorse umane e di flussi di attività: l'ipotesi di fondo è che l'inquadramento normativo costituisca un elemento atto ad influenzare le caratteristiche dell'occupazione. A questo riguardo alcune forme sono esclusivamente non profit (associazioni, fondazioni, cooperative) altre sono generalmente profit (come le SPA), ma sotto determinati vincoli statuari che prevedono la non distribuzione degli utili (ad esempio le SPA consortili) possono considerarsi non profit.

⁴¹ Per ciò che concerne l'area geografica l'articolazione territoriale (secondo la geocodificazione ISTAT) permette di verificare se l'esistenza del dualismo socio-economico italiano vale anche nel mondo variegato che opera con fini diversi dal profitto.

⁴² L'attività economica consente di riscontrare se si possano rilevare bacini occupazionali diversificati in quanto a condizioni e tipologie lavorative. Prevalentemente tale attività si svolge nei seguenti settori: socio-assistenziale, sanitario, tutela e promozione dei diritti, tutela e valorizzazione ambientale, educazione e formazione, cultura, tutela e valorizzazione dei beni culturali, sport e ricreazione, protezione civile, attività produttive, solidarietà internazionale.

⁴³ Si può proporre una tipologia di fonti d'entrata suddivisa in quattro categorie: trasferimenti pubblici, donazioni private, quote associative e ricavi.

Sulla base di tali presupposti teorici sono state condotte e si stanno conducendo alcune sperimentazioni riguardo alle organizzazioni non profit della provincia di Bologna (Vittadini 1998)³⁶, al monitoraggio sul territorio nazionale (Martini e Vittadini, 1998)³⁷ ed alla costruzione sperimentale di un archivio delle aziende non profit per la provincia di Milano³⁸.

6. Enucleazione di indicatori e variabili

Una volta individuato l'universo delle realtà non profit occorre decidere quali variabili rilevare per descriverlo.

6.1 Variabili identificative

Innanzitutto occorre rilevare alcune variabili identificative il settore quali:

- a) la denominazione;

³⁶ Progetto finanziato dalla Camera di Commercio di Bologna, sotto la guida di Vittadini, relativo ad un campione di 1203 NPI della provincia di Bologna che impiegano personale dipendente. I dati sono tratti dal Registro delle Imprese, dall'INPS e dall'INAIL.

³⁷ Progetto finanziato da Unioncamere di Roma guidato da Martini e Vittadini, relativo ad un database di 450 NPI, operanti in dieci aree provinciali del nostro paese (tre nel nord, tre nel centro e quattro nel sud).

³⁸ La ricerca finanziata dalla Camera di Commercio, in atto sotto la guida di Vittadini, ha come scopo la costruzione sperimentale di un archivio delle aziende non profit negli anni '96 e '97 attraverso l'utilizzo e l'integrazione degli archivi amministrativi inerenti. Le fonti utilizzate sono le seguenti: registro Imprese della Camera di Commercio, Repertorio delle notizie economico-amministrative (REA, appendice del registro delle Imprese), INPS, INAIL, Archivio delle ONLUS (da Ministero delle Finanze), Anagrafe Tributaria, Albi delle Cooperative Sociali non profit della Regione. In termini aggregati sono stati anche utilizzati il censimento intermedio dell'ISTAT (1996) e i dati del progetto Excelisior.

Sulla base delle suddette fonti il progetto propone una prima parte di attività così concepita: 1) elaborazione dei suddetti archivi per aggregare automaticamente dati relativi alla forma giuridica dettagliata e alle attività economiche secondarie. A tal fine si stanno utilizzando i dati che il Registro Imprese sta acquisendo per conto di tutte le Camere di Commercio lombarde in vista del prossimo aggiornamento ASPO, Archivio Statistico Provinciale dell'Occupazione (Unioncamere, Regione Lombardia, 1993); 2) abbinamento degli archivi così integrati con le posizioni contenute negli Albi detenuti dalla Regione Lombardia, per la parte riferita alla provincia di Milano; analisi dei residui non abbinati e controllo incrociato dei caratteri per le imprese abbinare; 3) predisposizione di un archivio in forma aggregata, esito delle suddette attività in forma consultabile mediante il software "Supertab" che Unioncamere nazionale ha già reso disponibile presso ciascuna Camera; 4) predisposizione di un pacchetto-base di elaborazioni sulla consistenza del settore non profit, quale risultato dell'applicazione delle definizioni contenute nel documento metodologico prodotto da Unioncamere.

Nella seconda parte di attività, si ripeteranno le procedure sopraindicate al fine di produrre l'archivio anagrafico relativo a tutte le imprese classificabili come non profit localizzate in provincia di Milano, corredato da apposito software di consultazione. Tale software consentirà la visualizzazione delle caratteristiche dell'impresa e di eventuali sue unità locali, il confronto fra le consistenze dei due periodi (31-12-96 e 31-12-97), il riscontro con i risultati dell'aggiornamento ASPO '98.

- k) indicatori sugli utenti (quali numero utenti, media di utenti per organizzazione, categoria di beneficiari e rapporti con la pubblica amministrazione)⁴⁴.
I dati relativi sono da ricercare attraverso una integrazione di archivi.

7. Conclusioni

- 1) È urgente realizzare in Italia un «registro pubblicità notizia» delle non profit definite secondo l'SNA analogo a quello delle imprese.
- Tale archivio può essere realizzato presso le Camere di Commercio, che già detengono il registro delle imprese (L. 580/93) e può essere inserito nel Rea, integrando in esso dati provenienti da altre fonti amministrative e statistiche. Il Registro delle non profit può diventare il punto di riferimento per le non profit e tutti gli enti della pubblica amministrazione.
- 2) I dati del registro inerente le non profit potrebbero confluire a formare l'Archivio Statistico delle Imprese Attive ASIA (oggi riferito solo alle imprese, ma di cui è prevista l'estensione alle istituzioni).
- 3) Sulla base del registro così approntato è possibile elaborare un'indagine annuale per rilevare i caratteri non rilevabili dai registri amministrativi.
- 4) Una volta chiarite le fonti statistiche e le tipologie delle NPI potrebbero essere svolte con più certezza delle indagini motivazionali sul lavoro retribuito e volontario in tali realtà, interrogandone i titolari e i legali rappresentanti, i lavoratori e le famiglie in qualche modo implicate in attività di volontariato.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli G., Cainelli G., Nosvelli M., Notari C. (1998), *Sistemi Locali di Produzione, Diffusione e Caratteristiche delle Imprese Non-Profit: Idee per una Iniziativa ADAPT nella Provincia di Forlì e Cesena*, Bologna.
- Barbetta G.P. (a cura di) (1996), *Senza Scopo di Lucro. Dimensioni Economiche, Legislative e Politiche del Settore Nonprofit in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Centro Studi CGM (1994), *1° Rapporto sulla Cooperazione Sociale*, Edizioni CGM.
- Donati P. (1996), Introduzione. Nuovi orientamenti nell'analisi e nella promozione del terzo settore, in Donati P. (a cura di), *Sociologia del Terzo Settore*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Fiorentini G. (1998), Il concetto di impresa solidale/azienda non profit, in *Impresa solidale quale soggetto economico per creare nuove opportunità occupazionali in Lombardia*, Regione Lombardia, Università Commerciale L. Bocconi-CERTet di Milano, 27-60.

⁴⁴ Quali Aziende sanitarie locali, Stato, Regioni, Province e Comuni.

- FIVOI. (1995), *Il volontariato sociale italiano*, Rapporto di ricerca, (a cura di) Cursi G., Graziani C., Roma.
- Gori E., Vittadini G. (1999), La valutazione dell'efficienza ed efficacia dei servizi alla persona. Impostazione e metodi, in Gori E., Vittadini G. (a cura di), *Qualità e valutazione nei Servizi di Pubblica Utilità*, Etlaslibri, Milano, 121-241.
- ISTAT (1991), *VII Censimento generale dell'Industria e dei Servizi*, Risultati provvisori provinciali e comunali sulle imprese, sulle istituzioni e sulle unità locali, Roma.
- Martini M. (1997), Servizi di pubblica utilità non profit: problemi di definizione, classificazione e registrazione statistica, in Vittadini G. (a cura di), *Il Non Profit Dimezzato*, Etlaslibri, Milano, 177-191.
- Martini M., Vittadini G. (1998), *Monitoraggio delle organizzazioni non profit sul territorio nazionale: costituzione di un osservatorio nazionale*, Rapporto finale, ISTR-IREF, Milano.
- Ministero delle Finanze (1995), *Gli aspetti economici e tributari del settore non profit*, Rapporto di ricerca.
- Rossi G., Boccazzini L. (1997), Il volontariato: un soggetto fondamentale del terzo settore italiano, in Vittadini G. (a cura di), *Il Non Profit Dimezzato*, Etlaslibri, Milano, 125-152.
- Roversi Monaco F. (1997), Il non profit nella costituzione, in Vittadini G. (a cura di), *Il Non Profit Dimezzato*, Etlaslibri, Milano, 61-68.
- Salamon L.M., Anheier H.K. (1992), In search of non profit sector II: the problem of classification, working paper di *The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project*, n. 3.
- Salamon L.M., Anheier H.K. (1994a), *The Emerging Sector: An Overview*, Institute for Policy studies, The Johns Hopkins University, Baltimore.
- Salamon L.M., Anheier H.K. (1994b), Measuring the non-profit sector cross-nationally: a comparative methodology, in *Voluntas*, vol. 4, n. 4.
- Vittadini G. (1997), A cosa serve il non profit: più società meno Stato, in Vittadini G. (a cura di), *Il Non Profit Dimezzato*, Etlaslibri, Milano, 249-280.
- Vittadini G. (1998), Il monitoraggio delle organizzazioni non profit nella provincia di Bologna, ISTR.
- Wagner A. (1992), On Sharing. A Preface to an Economic Theory of Voluntary Action, in *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 20, 4.
- Wagner A. (1997), Il ruolo del privato sociale non profit nella riorganizzazione, in III Meeting Internazionale di Rainbow, *Contro la droga non servono tante parole, ne basta una FARE*, 2-4 Ottobre 1997.
- Weisbrod B.A. (1988), *The Nonprofit Economy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Zamagni S. (1997), Il non profit della società postfordista alla ricerca di una nuova identità, in Vittadini G. (a cura di), *Il Non Profit Dimezzato*, Etlaslibri, Milano, 155-174.